



Ufficio stampa

Rassegna stampa

8 settembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 CASSE PREVIDENZA: Casse: scende in campo Sacconi (italia oggi)
- Pag 4 CASSE PREVIDENZA: Casse di previdenza: nessun rischio collasso di Eolo Parodi - Presidente Enpam (mondo professionisti)
- Pag 5 L'INTERVISTA: Angelino Alfano: Giustizia, grandi riforme, ma anche quelle piccole (specchio economico)
- Pag 9 ANTIRICICLAGGIO: Scudo con verifica anti-riciclaggio (il sole 24 ore)
- Pag 10 ANTIRICICLAGGIO: Antiriciclaggio al nodo dei poteri dell'Uif di Salvatore Frattallone (il sole 24 ore)
- Pag 11 AVVOCATI: Parcelle dimagrite nei gradi successivi (il sole 24 ore)

ITALIA OGGI

Il ministro del lavoro convoca i suoi collaboratori per discutere del rischio collasso per sette enti

Casse, scende in campo Sacconi

La sostenibilità dei bilanci al centro di un summit ristretto

L'allarme lanciato da ItaliaOggi sulla sostenibilità degli enti di previdenza dei professionisti arriva al ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, avrebbe convocato d'urgenza una riunione ristretta per domani con lo stato maggiore del ministero: Giovanni Geroldi, direttore generale per le politiche previdenziali, Lucrezio Monticelli, capo di gabinetto, Paolo Reboani, capo della segreteria tecnica, Francesco Verbaro, segretario generale del ministero. Unico argomento all'ordine del giorno sarà lo stato di salute delle casse dei professionisti. Secondo un documento riservato elaborato dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale (che ItaliaOggi ha anticipato il 2 settembre), infatti, le casse di avvocati, ragionieri, agenti di commercio, giornalisti, consulenti del lavoro e medici non avrebbero la sostenibilità a 30 anni richiesta dalla Finanziaria 2007. Una situazione che espone gli enti al rischio commissariamento, così come previsto dal comma 4 dell'articolo 2 del dlgs 509/94 (la legge che ha privatizzato le casse), ma che ha anche fatto insorgere i presidenti degli istituti. I quali hanno denunciato il fatto che i ministeri vigilanti tengono nel cassetto, senza approvarle, quelle riforme presentate in certi casi oltre un anno e mezzo fa e che sono vitali per la sopravvivenza. I correttivi proposti, non a caso, permetterebbero a tutti gli enti di poter garantire prestazioni per almeno tre decenni come vuole la norma. Non solo. Lanciato l'allarme, la preoccupazione si è fatta maggiore negli ambienti della previdenza privatizzata. Come evidenziato da ItaliaOggi del 5 settembre, la mancata approvazione delle riforme in questione potrebbe anticipare, almeno sulla carta, il momento in cui con le entrate contributive non sarà più possibile pagare le pensioni. Senza l'atteso semaforo verde nel 2010 gli enti saranno costretti a presentare le nuove proiezioni attuariali al 31/12/2009 con gli attuali sistemi. Il comma 763 della Finanziaria 2007 che ha portato la verifica della sostenibilità da 15 a 30 anni, non a caso, prevede la verifica sui bilanci tecnici ogni tre anni. Quelli già presentati ai ministeri vigilanti sono stati elaborati al 31 dicembre 2006. I prossimi, sempre secondo il comma 763, dovranno essere elaborati al 31/12/2009. Quindi, senza riforme la sostenibilità degli istituti previdenziali è destinata a peggiorare. Dato che le proiezioni sono agganciate all'andamento dell'economia nazionale che negli ultimi mesi ha dovuto fare i conti con una pesante recessione. **Da qui l'appello pressante dell'Adepp (l'associazione di categoria presieduta da Maurizio de Tilla): «Il ministero approvi le riforme oppure le bocci, ma dia delle indicazioni utili». Indicazioni che domani potrebbero arrivare rompendo così il lungo silenzio che accompagna la vicenda.** *Ignazio Marino*

MONDO PROFESSIONISTI

Casse di previdenza: nessun rischio collasso

Giusto appello a riforme ma niente allarmismo

di Eolo Parodi - Presidente Enpam

Del tutto infondato è l'allarme di un sistema previdenziale dei professionisti a rischio di commissariamento. In sede di privatizzazione ci siamo accollati il debito previdenziale dell'ente pubblico, altrimenti a carico della fiscalità generale, assumendo l'impegno di rispettare alcune regole recate dalla legge sulla privatizzazione. Mi riferisco alla riserva legale minima delle cinque annualità, all'equilibrio delle gestioni per un periodo minimo di quindici anni, al monitoraggio triennale dei Fondi attraverso l'elaborazione di bilanci tecnici. L'Enpam ha non solo sin qui rispettato tutte queste regole ma nelle more ha triplicato il valore del proprio patrimonio. Le risultanze dei bilanci tecnici al 31.12.2006 danno conto di una situazione di equilibrio delle gestioni a quindici anni, con la sola eccezione del Fondo specialisti esterni che presenta tuttora criticità in via di soluzione a seguito del positivo evolversi del contenzioso giudiziario in atto. Con gli idonei interventi correttivi già posti in essere è stata, inoltre, affrontata la prevista gobba previdenziale a tutto l'anno 2021. La Finanziaria 2007, senza indicare una gradualità applicativa, ha portato da quindici a trenta anni l'arco temporale minimo per l'equilibrio delle gestioni. È emersa, perciò, la necessità di apportare ulteriori correttivi nel rispetto delle nuove prescrizioni legislative. Preliminarmente è però necessario definire il ruolo del patrimonio nel calcolare la sostenibilità trentennale soprattutto nel caso di enti basati sulla solidarietà della ripartizione. L'Ente ha già posto in cantiere le opportune riforme optando per iniziative di natura parametrica al fine di conservare l'attuale sistema reddituale di calcolo delle prestazioni al precipuo scopo di perseguire al meglio l'obiettivo di coniugare l'equità intergenerazionale con l'adeguatezza delle prestazioni. Il consiglio per chiunque è quello di non andare verso "voglie pericolose". Il patrimonio dell'Enpam e di tutti gli altri enti privatizzati non si tocca!

SPECCHIO ECONOMICO

Angelino Alfano: Giustizia, grandi riforme, ma anche quelle piccole

Nato ad Agrigento, laureato nell'Università Cattolica di Milano, avvocato e dottore di ricerca in Diritto dell'impresa nell'Università di Palermo, Angelino Alfano è giornalista pubblicista dal 1989 e ha collaborato con numerose testate. Nel 1994 è eletto consigliere provinciale ad Agrigento, presiede la Commissione Affari generali ed è il coordinatore del Polo della libertà. Nel 1996 è eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana della quale è il più giovane componente e in seno alla quale presiede il Gruppo parlamentare di Forza Italia. Nel 2001 viene eletto deputato nel Parlamento nazionale per Forza Italia. Componente della Commissione Bilancio dal 20 giugno 2001 al 27 aprile 2006 e di altre Commissioni speciali, è stato relatore di vari provvedimenti, autore di progetti di legge, ordini del giorno e interrogazioni, relatore della legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato per il 2003 e del bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005.

Segretario della Conferenza dei coordinatori regionali di Forza Italia, nel febbraio 2005 è divenuto coordinatore regionale per la Sicilia; nel 2006 è stato rieletto deputato, e così pure nel 2008, nel Popolo della libertà. Ha fatto parte della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione e il 7 maggio 2008, in seguito alla vittoria del centrodestra nelle politiche nazionali, è stato nominato ministro della Giustizia.

Domanda. Può delineare un bilancio dell'attività svolta dal Governo nel settore della Giustizia?

Risposta. È stato un anno caratterizzato da una rilevante produzione normativa, ma anche da una notevole produzione di natura regolamentare e amministrativa. Questo perché il funzionamento della giustizia nel nostro Paese ha bisogno non soltanto di grandi riforme e di leggi a livello costituzionale, ma anche di atti più semplici, necessari tuttavia ed anzi indispensabili per rendere più efficienti gli uffici giudiziari. Lo sforzo compiuto è consistito, pertanto, nel porre il cittadino al centro dell'attività del Governo e in particolare del Ministero della Giustizia. A tal fine abbiamo deciso di cominciare il nostro lavoro di revisione proprio dal processo civile.

D. Per quale motivo?

R. Perché abbiamo ritenuto che il problema vero della giustizia italiana, quindi il principale nemico da affrontare, sia costituito dalla sua lentezza. Essendo questa il suo maggiore difetto, abbiamo ritenuto necessario combatterla in via prioritaria. Varando la riforma del processo civile, abbiamo voluto, pertanto, assicurare il buon andamento della giustizia civile in quanto elemento di efficienza di tutto il sistema Paese, della sua competitività, della sua credibilità nei mercati internazionali. E così l'abbiamo inserita nella manovra economica dello scorso anno.

D. Quali provvedimenti in particolare ha emanato questo Governo?

R. Tra i primi atti abbiamo previsto nel decreto anche l'avvio dell'informatizzazione dei procedimenti giudiziari. Successivamente, con la riforma varata con la legge ordinaria che è entrata in vigore nel corso dell'estate, precisamente il 4 luglio scorso, e che ha lo scopo appunto di accelerare i processi, abbiamo previsto la possibilità che i cittadini non siano tutti e sempre costretti a ricorrere ai Tribunali. A tal fine il Parlamento ha delegato il Governo a comprendere, negli emanandi decreti attuativi, norme che incentivino la mediazione civile, spingendo le parti a ricercare e a trovare composizioni bonarie delle vertenze, e ad evitare il ricorso ai magistrati.

D. Quali sono gli altri provvedimento che definisce minori?

R. Aspetti rilevanti di questa riforma sono rappresentati dalle disposizioni tendenti a penalizzare le parti che, con il loro comportamento ingiustificato, provocano un allungamento dei tempi del processo; dalle norme che prescrivono ai giudici di rendere immediatamente esplicite le sentenze, indicandone in maniera sintetica ma chiara le motivazioni; dall'introduzione del cosiddetto «filtro» in Cassazione, consistente nel fatto che non tutto e non sempre deve finire dinanzi alla Suprema Corte, che è una delle poche nel mondo a doversi occupare sempre di tutto, anche di questioni che sono state già esaminate e sulle quali esiste una giurisprudenza consolidata.

D. Come si attua l'informatizzazione della Giustizia?

R. Abbiamo imboccato la strada della digitalizzazione rendendo elettronico il fascicolo processuale e telematico il processo, ricorrendo ad esempio, come forma ordinaria di comunicazione tra le parti, alla notifiche degli atti tramite e-mail. Oltre alla semplificazione delle regole che disciplinano il processo, riteniamo l'informatizzazione dei Tribunali la scelta vincente per accelerare la giustizia. Dei risultati di questa scelta abbiamo già prova nel Tribunale di Milano, che ha attuato per primo questa innovazione seguito dalla Corte d'Appello di Venezia; a Milano si è passati in breve dai 40 mesi, prima occorrenti per l'emissione di un decreto ingiuntivo, a poche settimane. Dobbiamo riconoscere che tutto ciò è stato ottenuto anche grazie a uno sforzo convergente dell'Avvocatura, oltreché della Magistratura. Andremo avanti in questo cammino verso la digitalizzazione; in un protocollo firmato insieme al ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione Renato Brunetta, abbiamo già fissato le scadenze temporali per l'avanzamento dei nostri programmi.

D. E contro la delinquenza che cosa avete fatto?

R. Un altro grande ambito della nostra attività è stato quello relativo alle nuove norme antimafia, che hanno rappresentato il più valido sistema di contrasto alla criminalità organizzata dai tempi in cui il giudice Giovanni Falcone dirigeva la Sezione Affari Penali del Ministero della Giustizia; ma, ringraziando il cielo, con una grande differenza: che non vi è stata la necessità di alcuna strage per farci emanare queste leggi. Le abbiamo varate semplicemente perché ci è sembrato necessario, perché ci è apparsa la direzione da imboccare e da continuare a percorrere per battere la criminalità organizzata. Abbiamo potuto, in tal modo, bloccare ingenti patrimoni finanziari e immobiliari della criminalità, e rafforzare ulteriormente la misura del carcere duro.

D. Quali risultati sono stati ottenuti con questi metodi?

R. Questa straordinaria azione di contrasto attuata nei confronti della criminalità organizzata ha consentito il sequestro di un'immane quantità di beni e la loro destinazione ad iniziative positive. I beni mobili, infatti, consistenti in risorse finanziarie liquide, sono stati separati dagli immobili, e sono stati fatti confluire in un fondo, chiamato Fondo Unico Giustizia, che ha lo scopo di finanziare le attività dei Ministeri della Giustizia e dell'Interno; in sostanza le risorse sequestrate alla mafia vengono utilizzate proprio contro i mafiosi. È un'idea straordinaria della quale ci vantiamo e che riteniamo possa costituire una linea da seguire in campo mondiale.

D. È stata imitata da qualche altro Paese, e quale?

R. Questa nostra strategia di aggressione ai patrimoni criminali è diventata il modello per decisioni analoghe assunte dai ministri della Giustizia del G8 nell'azione di contrasto alla criminalità mondiale. A queste misure si aggiungono le norme dirette ad impedire le infiltrazioni mafiose nei Comuni; nonché l'obbligo, per gli imprenditori, di denunciare eventuali tentativi di estorsione. In sostanza, abbiamo attuato il disegno dello

scomparso giudice Giovanni Falcone, assassinato in seguito alle misure di prevenzione in materia antimafia da lui ideate con il rafforzamento dei poteri del Procuratore nazionale antimafia e con l'ideazione di un quadro straordinario in termini di sicurezza. Pure nell'ambito del disegno di legge sulla sicurezza, abbiamo approvato nuove norme inasprendo le pene per chi guida veicoli in stato di ebbrezza e per gli autori di rapine nelle ville; norme che ci sembra rispondano a quel bisogno di sicurezza che i cittadini hanno manifestato sin dagli anni passati, ma che è stato sottovalutato da chi ha governato prima di noi.

D. Quali misure avete adottato in altri campi?

R. In materia di incidenti sul lavoro abbiamo approvato una norma che istituisce una corsia preferenziale per i processi diretti ad accertare le responsabilità dei sinistri; abbiamo reso obbligatorio l'arresto per quanti si macchiano di violenze sessuali in danno di minori; abbiamo introdotto nel nostro ordinamento il reato di atto persecutorio, noto all'estero con il termine inglese «stalking»; abbiamo rafforzato in misura straordinaria la tutela nei confronti delle donne. Sto parlando solamente delle norme che sono già entrate in vigore nel nostro ordinamento.

D. Che cosa state preparando per il futuro?

R. Per quanto riguarda le riforme in cantiere, abbiamo puntato molto sul processo penale e sulla legge relativa alle intercettazioni. Le norme che riguardano il processo penale puntano alla parità tra l'accusa e la difesa, attuando i principi del giusto processo e facendo sì che i rappresentanti dell'accusa e della difesa siano realmente uguali di fronte al giudice terzo, che è chiamato a giudicare. Abbiamo prospettato una più efficace ripartizione di competenze tra pubblici ministeri e polizia giudiziaria, per valorizzare e sfruttare meglio la specializzazione di chi ha vinto un concorso per fare il poliziotto, il carabiniere o il finanziere, e possiede una straordinaria esperienza personale.

D. È una rivalutazione del ruolo della Polizia giudiziaria?

R. Non condividiamo l'opinione di chi manifesta sfiducia nei confronti di centinaia di migliaia di appartenenti alle forze dell'ordine, ritenendo forse che solo i magistrati abbiano la capacità di indagare. Noi riteniamo che al magistrato debbano pervenire inchieste semi-istruite da chi ha la professionalità, la specializzazione e l'esperienza in materia. Non concordo con chi ci accusa di muoverci fuori della Costituzione; sono convinto anzi che siamo assolutamente dentro di essa, e che questo impianto costituzionale ha ben funzionato in tutti gli anni dal 1948 al 1989.

D. Quali saranno le principali linee del processo penale?

R. Come in quello civile, nell'ambito del processo penale vogliamo introdurre fattori di efficienza attraverso la digitalizzazione e le notifiche via e-mail. L'epilogo del processo penale è molto spesso il carcere, e per questo abbiamo affrontato anche il problema dell'insufficienza delle strutture penitenziarie. Al riguardo abbiamo approvato un piano straordinario con l'obiettivo di dotare il sistema carcerario di altri 17 mila nuovi posti, di attrezzarlo in modo definitivo, di elevarlo al livello degli istituti di pena adeguati a un Paese moderno, occidentale, confinante con il Mediterraneo e con tutti quei luoghi e quei Paesi dai quali prendono il via i flussi emigratori. Riteniamo che, senza la realizzazione di nuove strutture carcerarie, costituisca una chimera la funzione rieducativa della pena; si rischia di violare la Costituzione, la quale prescrive che i trattamenti detentivi non devono essere contrari al senso di umanità. In questo quadro si inserisce la concessione di poteri straordinari al capo dell'Amministrazione penitenziaria per attrezzare i nuovi istituti e per derogare a norme procedurali che spesso appesantiscono il procedimento e non ne garantiscono la trasparenza.

D. Quali sono i programmi per l'immediato futuro?

R. Ci attende un intenso lavoro per realizzare le nuove carceri, approvare in Parlamento la riforma del processo penale, emanare i decreti delegati previsti dalla riforma del processo civile, introdurre la mediazione civile, la digitalizzazione e altre conseguenti novità. La riforma del processo penale è all'esame della Commissione Giustizia del Senato che speriamo l'esamini immediatamente. Stiamo seguendo con attenzione la riforma delle professioni di avvocati, notai e commercialisti, che abbiamo avviato già nello scorso anno e che finora ha prodotto varie proposte, al punto che la Commissione Giustizia della Camera sta già esaminando un testo elaborato, su mio stimolo nell'agosto dello scorso, dall'Avvocatura; anche notai e commercialisti ci hanno suggerito interessanti spunti da trasformare in ipotesi legislative.

D. Come definisce la legge sulle intercettazioni telefoniche?

R. Speriamo che con la ripresa parlamentare possa essere approvata. La riteniamo una manifestazione di civiltà in quanto ha il pregio di conciliare tre diritti costituzionalmente garantiti: il diritto alle indagini, il diritto di cronaca e il diritto alla riservatezza dei cittadini. Le intercettazioni devono rappresentare il punto di equilibrio tra questi tre diritti; non esiste un diritto alla privacy di serie A e uno di serie B. Credo di aver compiuto, nel complesso, un ottimo lavoro che, per quantità e per qualità, ci rende soddisfatti per questo primo anno di attività.

IL SOLE 24 ORE

Lotta all'evasione. Entro il 15 settembre prime istruzioni dell'Agenzia con il modello per la dichiarazione riservata

Scudo con verifica anti-riciclaggio

Le Entrate: per i professionisti l'obbligo di segnalare posizioni

I professionisti che assisteranno i clienti intenzionati a “scudare” i propri beni non sono esentati dagli obblighi anti-riciclaggio. E quindi, devono segnalare le posizioni “sospette” in tutte le circostanze nelle quali, in base alle informazioni in loro possesso, possono supporre che i fondi rimpatriati derivino non dai reati di omessa o infedele dichiarazione — quelli coperti dallo scudo, come le attività ricevute in eredità o in donazione — ma siano il frutto di altri reati (tributari e non). Un obbligo di segnalazione che nei giorni scorsi era stato messo in dubbio e che potrebbe impensierire la platea dei soggetti interessati allo scudo alla ricerca di “consigli”, prima di rivolgersi a banche, Sim, Sgr, Poste e fiduciarie. La precisazione è giunta ieri da Arturo Betunio, direttore centrale aggiunto Normativa e contenzioso dell'agenzia delle Entrate, parlando nell'ambito di un convegno organizzato dall'Unione fiduciaria, Betunio ha anche chiarito che entro il 15 settembre, data di avvio dello scudo, sarà pronta la prima circolare esplicativa. «Vorremmo però evitare di fare 20 circolari come negli anni precedenti, ma produrre un unico documento, una sorta di guida. Quello pronto entro il 15 sarà provvisorio — ha spiegato Betunio — e dovrà essere integrato con le osservazioni dei diretti interessati». In pratica, con le prime indicazioni saranno subito forniti il nuovo modello di dichiarazione riservata e il codice tributo per versare la sanzione del 5% («che va pagata come un forfait, per cui non saranno riconosciute prove contrarie di eventuali permanenze all'estero dei beni inferiori ai cinque anni», ha detto Betunio). Quanto ai possibili incassi per lo Stato, Attilio Guardone, amministratore delegato di Unione fiduciaria, ha stimato, alla luce delle precedenti sanatorie, il rientro di oltre 200 miliardi di euro: «Il 60% di questa somma dovrebbe arrivare dalla Svizzera, il 10% dal Lussemburgo, il resto da altri paradisi fiscali». Risorse che negli auspici del Governo dovrebbero andare ad alimentare il tessuto produttivo attraverso investimenti e ricapitalizzazioni. In attesa delle circolari esplicative dell'Agenzia che in molti punti riprenderanno la disciplina degli scudi 1 e 2 e nelle quali sarà recepito anche il “suggerimento” di Bruxelles sull'estensione del cosiddetto rimpatrio giuridico ai paesi extra Ue che garantiscono lo scambio di informazioni, da domani in Senato comincerà anche l'iter di conversione del decreto legge 103/09, con le correzioni alla manovra estiva approvate da Palazzo Chigi il 1° agosto scorso. *Marco Bellinazzo*

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

Antiriciclaggio al nodo dei poteri dell'Uif

di Salvatore Frattallone

Il 26 giugno scorso il governo ha presentato alle commissioni parlamentari Giustizia e Finanze del Senato lo schema di decreto legislativo per la modifica del decreto antiriciclaggio. Il Governatore della Banca d'Italia, intervenuto il 22 luglio 2009 in commissione Antimafia, ha sostenuto la necessità di una riscrittura critica di legge e regolamenti. La disciplina per il contrasto del cosiddetto money *laundering* ha manifestato problemi interpretativi e applicativi, acuitisi con il recepimento della terza direttiva (2005/60/Ce) che impone l'ultrattività delle norme previgenti. Come suggerito dalla Banca d'Italia, serve una riforma globale, un agile Testo unico per risolvere le criticità del Dlgs 231/07 e fornire agli operatori, in particolare ai liberi professionisti, una cornice giuridica certa. La normativa è incoerente, inadeguata, pregiudica la riservatezza dell'identità del professionista segnalante e incide sul diritto di libertà della parte assistita a un leale rapporto di fiducia con l'avvocato, interfaccia fra cittadino e istituzioni. Sul ruolo chiave dell'avvocato si innesta la protesta del Consiglio nazionale forense del 10 luglio. La massima assise dell'avvocatura italiana chiede al governo di inibire l'accesso all'anagrafe tributaria per finalità antiriciclaggio, di stilare norme che assicurino l'«adeguata verifica della clientela» e la «registrazione» dei dati garantendo l'anonimato del professionista senza detrimento per le segnalazioni, di semplificare o escludere gli obblighi se il riciclaggio appaia inverosimile, per il principio «dell'approccio basato sul rischio». Rispetto alle segnalazioni di operazioni sospette, la Banca d'Italia vorrebbe poi che l'Uif (unità di informazione finanziaria) potesse disporre di «un potere generale di richiesta di dati e notizie, nonché di audizione personale nei confronti di tutti i soggetti comunque coinvolti in fattispecie in corso di approfondimento» e, persino, «un ruolo di impulso per l'adozione di provvedimenti interdittivi da parte delle autorità di vigilanza e degli ordini professionali nei confronti dei soggetti di rispettiva pertinenza». Una richiesta che crea qualche sconcerto nel giurista. Il trend che dal 1974 porta alla proliferazione, nella pubblica amministrazione, delle più diverse autorità di garanzia andrebbe, forse, limitato. Certi ruoli e funzioni sono riservati, nel nostro sistema costituzionale, all'autorità giudiziaria. Questo è il monito che si evince dalla bozza di parere al governo che, il 28 luglio 2009, le commissioni Giustizia e Finanze del Senato hanno formulato, per far luce sulla ripartizione di competenze tra Uif e organismi investigativi. Il Senato intende far aggiungere al comma 3 dell'articolo 51 sulla contestazione delle violazioni in tema di limiti all'uso di contante e titoli al portatore — l'inciso «All'accertamento e alla contestazione delle violazioni di cui al comma 1, provvede la Guardia di Finanza, ai sensi dell'articolo 60, comma 1, al termine dell'approfondimento della segnalazione di operazione sospetta, secondo modalità stabilite d'intesa con la Uif». L'unità, incardinata presso la Banca d'Italia in via autonoma e indipendente, è deputata a monitorare i flussi finanziari e a raccogliere le segnalazioni di operazioni sospette, per prevenire fenomeni di riciclaggio. Non possono venirle devolute funzioni investigative che mal si conciliano con la sua stessa natura.

IL SOLE 24 ORE

Avvocati. Quando cambia il valore della causa

Parcelle dimagrite nei gradi successivi

Non c'è pace per gli avvocati. Anche la causa agognata da tutti, quella da un milione di euro che accompagna il legale come un vitalizio dalla citazione alla Cassazione, perde un po' del suo fascino. Infatti il valore della causa, in base al quale si determina la parcella, può cambiare durante i gradi del giudizio, a seconda delle variazioni della domanda esaminata dai vari giudici. Qualora in secondo grado venga proposta solo una parte della domanda originaria, nell'intento di ottenere una riforma solo parziale della sentenza, il valore della causa si riduce proporzionalmente e su questo importo ridotto va parametrata l'entità degli onorari dell'avvocato. Ai fini della determinazione della parcella, il valore della causa va rimodulato in base a quello della residuale domanda avanzata. Questo principio si applica anche se l'oggetto dell'impugnazione è necessariamente monotematico, vertendo sulla sussistenza della giurisdizione in capo al giudice che si è pronunciato nel primo grado. In questo caso gli onorari vanno quantificati sulla base del valore indeterminabile riconoscibile in caso di controversia sulla sola questione della giurisdizione. Questa guida all'individuazione del valore della causa l'ha tracciata la Cassazione, con la sentenza 18233/09. Un avvocato aveva instaurato un procedimento di liquidazione delle competenze e onorari per prestazioni giudiziali nei confronti di un'amministrazione pubblica. La corte d'appello di Catanzaro aveva ritenuto di dover far riferimento non alla somma richiesta dal cliente (oltre 21 milioni di euro), ritenendo per l'appunto la controversia di valore indeterminabile in quanto relativa esclusivamente alla questione di giurisdizione. Per di più, in questo caso, l'avvocato poteva ritenere di esser stato previdente. Una convenzione stipulata con il cliente stabiliva che «il valore della causa, in tutte le sue fasi, è quello risultante all'atto della domanda», ma secondo la Cassazione questa clausola va interpretata in base al principio di diritto affermato con la sentenza in esame. Conseguentemente non sarebbe valida, perché priva di causa, la pattuizione che ancorasse il compenso del legale «ad un valore diverso e maggiore da quello concretamente verificabile in relazione all'oggetto del giudizio: salve le deroghe consentite in caso di manifesta inadeguatezza del parametro ordinario in relazione all'effettivo interesse della parte». La Cassazione, nel confermare la pronuncia di merito, ha ritenuto irrilevante la circostanza che la parte soccombente (nel primo grado) avesse reiterato in via subordinata la propria richiesta di condanna, solo per evitare preclusioni in caso di riforma della sentenza sulla questione giurisdizionale e di prosecuzione del giudizio dinanzi al giudice individuato correttamente. Solo quando il giudizio riguardi per intero le questioni in decisione nel primo grado, il valore nei gradi superiori non va rimodulato alla luce dell'effettiva entità della riforma che si intende conseguire. D'altro lato gli interessi moratori, a carico del cliente, decorrono dalla costituzione in mora e non dalla data dell'ordinanza che ha concluso il giudizio instaurato per la liquidazione del compenso dell'avvocato. Secondo la suddetta pronuncia, infatti, il fatto che il cliente «abbia contestato— sotto il solo profilo del quantum - la pretesa avversaria non esclude il suo obbligo di corrispondere quanto ritenesse in effetti dovuto, eventualmente mediante offerta reale». *Guido Pietrosanti*